

# De Maria riannoda i fili di uno Chopin più familiare

**Festival Pianistico.** Furore e dolore, in mezzo a tanta dolcezza. Ma non manca la forza espressiva

**BERNARDINO ZAPPA**

Dopo le versioni russe di Chopin - Pletnev, la giovanissima Dovgan, Sokolov - il **Festival pianistico** si è regalato una serata tricolore. Pietro De Maria, vecchia conoscenza della kermesse internazionale e degli appassionati bergamaschi, ha predisposto, al Teatro Donizetti, una serata «a sua misura» interamente dedicata al genio polacco.

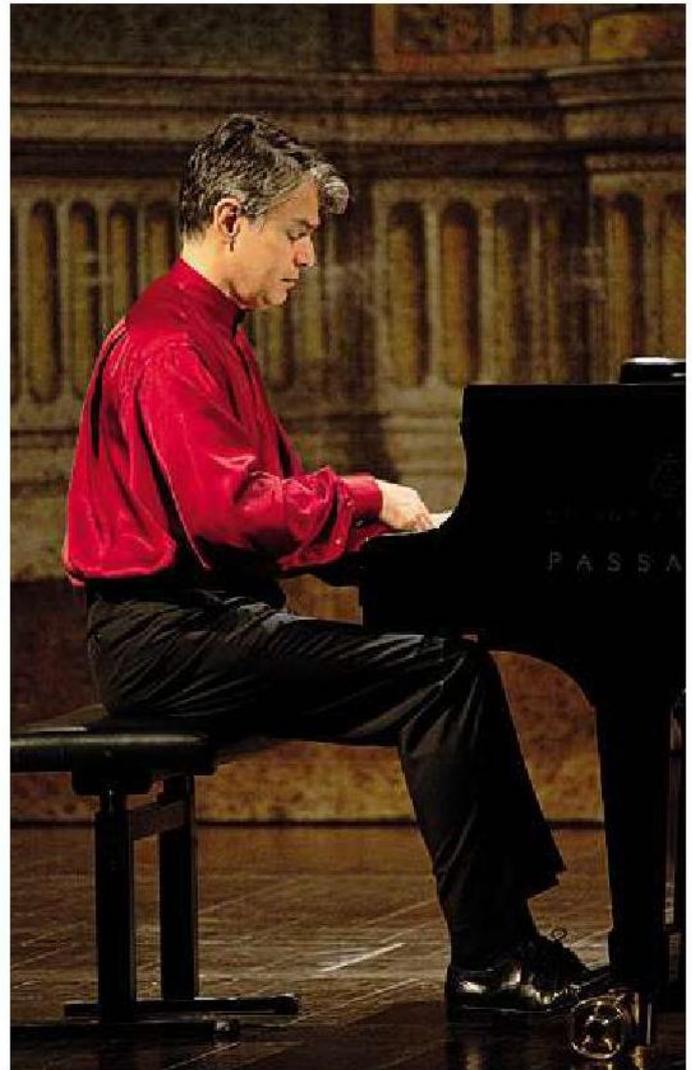
Prima una dedica, semplice e toccante: «A un bergamasco pieno di entusiasmo, organizzatore musicale, non musicista ma molto capace, oltre che un amico» ossia Pierangelo Ravasio, eccezionale direttore artistico della Sala Greppi dove De Maria fu più volte ospite.

Quello del pianista veneziano è uno Chopin lontano da quello «antierico» dei russi, rivisto e scandagliato nelle quintessenze timbriche. A partire dalla prima delle tre Mazurche (op. 67 n. 4) qui il canto domina sovrano, è

un vero e proprio «solista», tiene la scena, ora luminoso, ora con imprevedibili guizzi, ora assottigliato fino a sparire.

È chiaro che non si tratta in realtà di «solo canto»: Chopin è abilissimo a dare alla melodia il primo piano, ma le «retrovie» (armonie, accordi variamente articolati e scomposti, bordoni...) non sono da meno. E De Maria mostra il suo magistero nel sostenere con schiettezza e con sapienza più o meno celata, nell'incastonare al meglio il predominio della melodia.

La sua è indubbiamente un'interpretazione più vicina a certe consuetudini d'ascolto. La Ballata in sol minore op. 23 spicca per solarità; l'interprete restituisce tutta la freschezza del dettato e delle idee a sorpresa di Chopin. Con furore e con dolore, in mezzo tanta dolcezza. Non manca comunque la forza, l'intensità espressiva, come è lecito attendersi. Il solista è abile a mescolare l'elenco della freschezza,



Pietro De Maria al pianoforte, sul palco del Teatro Donizetti FOTO FRAU

del lirismo commovente di Chopin - quello per cui varie pagine sono popolari oltre i confini della «classica» - con una selezionata, sapiente cernita di elementi espressivi, timbrici, tutt'altro che spontanei, come potrebbe apparire.

Il notturmo op. 27 n. 2 si apre come un sasso lanciato in uno stagno lirico, il solista riannoda i fili, con passi intrisi di pungente nostalgia, le ornamentazioni sono capricciose, come in una pratica improvvisativa. La passione

più che consolidata per Chopin di De Maria, una sintonia poetica irrobustita e approfondita nel tempo, brilla ancor di più nei due Scherzi, e nella Quarta Ballata: profondità pensose alternate a scintillio si affacciano e rimpallano, sussurri di pianissimo, fremiti leggiadri.

La leggerezza, il canto, la limpidezza. Sono le cifre della versione «italiana» di De Maria, che anche i fuori programmati Scarlatti, ancora Chopin e Bach suonano a conferma.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

